

I RISULTATI SECONDO IL SONDAGGIO ABACUS

	REGIONALI 1991 %	CAMERA 1996 %	REGIONALI 1996 Min. % Max.
Pds	11,4	16,6	PDS 14 16
Lista Dini	-	4,4	Lista Dini 4 5
Pop-Evp-Pri-Ud-Prodi	-	5,7	PPI 6 7,5
Fed. del Verdi	-	2,7	Verdi 1,5 2,5
Rif. Comunisti	3,2	7,0	Rif. Com. 6 7
Pri	3,6	-	Forza Italia 24 26
Forza Italia	-	32,2	Al. Naz. 15 17
Alleanza Nazionale	-	16,4	CCD 8 9
Cds-Cds	-	8,1	CDU 4 5
Partito Socialista	-	2,8	La Rete 3 4
Socialista	-	0,4	A. D. 0,5 1
Centro-Sinistra	20,4	-	Noi Siciliani 1 2
Mov. Soc. Tricolore	-	1,6	Ms-Fiamma 1 2
Altre Liste Verdi	1,2	-	P. Soc. Sic. 0,5 1
Altre Liste	0,2	-	Crist. soc. 0,2 0,8
Msi-Dn	4,8	-	ALTRI 3 6
Dc	42,3	-	
Psdi	5,3	-	
Psi	2,7	-	
Liste autonomiste	1,2	1,5	
Altre liste	3,7	0,6	



Le votazioni a Palermo. A destra, Angela Bottari e Gianfranco Micciché

LE PRIME REAZIONI DEI PARTITI

Bottari (Pds) e Micciché (Fi) «Il problema urgente ora è la riforma elettorale»

ROMA Solo oggi si saprà come hanno reagito i siciliani alla martellante campagna elettorale, come hanno risposto alla moltiplicazione delle liste e ai proclami autonomisti, veno o falsi che siano. Infatti nessun istituto di ricerca si è azzardato a fare degli exit poll: e per la frammentazione del voto e anche per le modalità della legge elettorale siciliana che non consente i recuperi su scala regionale. L'Abacus ha potuto solo sondare le intenzioni di voto che danno il Polo vincente, anche se di poco sopra il 50% e comunque con un risultato inferiore a quello del 21 aprile. L'Ulivo sconfitto, ma con un lieve recupero sul voto delle politiche e il resto suddiviso tra tutte le altre liste. Su questa base è ovviamente presto per fare valutazioni, anche se la segretaria regionale del Pds, Angela Bottari, osserva che se fossero confermati questi dati vorrebbe dire che il popolo siciliano non ha consentito una piena rivincita al Polo, però l'inversione di tendenza politica sull'isola è lenta. La Sicilia richiede un maggiore impegno nazionale. L'aver poi votato a ridosso delle politiche con la frantumazione delle liste è stato avvertito negativamente dalla gente. Gianfranco Micciché, coordinatore di Forza Italia, di una cosa è sicuro, anzi di tre. La legge elettorale deve essere modificata. «Sulle riforme bisogna andare alle larghe intese. E per questo bisogna creare una commissione, sganciata dall'assemblea regionale, perché nessun candidato ha la stoffa del grande costituzionalista. Dobbiamo chiamare gli studiosi che pure ci sono nell'isola, dobbiamo insieme con l'Ulivo decidere chi deve presiedere la commissione, che non ha bisogno di essere formata a maggioranza perché poi qualsiasi proposta di modifica della legge e dello statuto deve passare dall'assemblea». Ad urne ancora aperte su questa proposta conviene, nella sostanza, anche Bottari. Ma si diffi-

coltà per su un punto la commissione deve essere mista. Devono partecipare sia parlamentari regionali che competenze esterne. Polo e Ulivo concordano anche su un altro punto: bisogna recuperare i crediti che la Sicilia vanta dallo Stato centrale, in base allo statuto. Ma mentre Micciché sbandiera questa richiesta come un vessillo, Bottari insiste invece che bisogna ricontattare la cifra e anche le modalità, proprio perché lo statuto così com'è non va più bene.



Su tutto il resto ovviamente le posizioni divergono e maggioranza e opposizione si combatteranno nell'aula dell'assemblea. Bottari, infatti, preannuncia una dura battaglia sulla proposta centrale del Polo, i cosiddetti punti franchi. «Vogliamo invece un serio programma di sviluppo e misure urgenti per l'occupazione». «Ma questa è stata l'unica proposta seria fatta in campagna elettorale», replica l'esponente di Forza Italia, il quale aggiunge che in una regione senza soldi e senza imprenditoria, l'unica soluzione è portare gli investimenti da fuori, creando appalti con norme che liberalizzino le tasse. E il pericolo di infiltrazioni mafiose? «Ma che mafia e mafia, che vogliamo farci strumentalizzare su tutto? Cosa c'entra la mafia con la possibilità di una azienda di non pagare le tasse sugli utili a fine anno?»

Comunque entrambi gli schieramenti dovranno affrontare la questione delle liste che genericamente sono chiamate autonomiste. «Stiamo attenti», aggiunge Micciché, «perché una cosa sono quelle siciliane e un'altra cosa quelle riciclate». «Tra le cosiddette altre liste - spiega Bottari - dobbiamo metterci anche quella delle Acl e la seconda lista nostra di Ragusa, che si chiama Ippari, dal nome greco con cui si identificava la zona. È approvata da noi, perché con il sistema elettorale vigente in questo modo si possono sfruttare i resti su base provinciale».

**Sicilia, la rivincita non c'è
Cresce l'Ulivo, il Polo cala ma può governare**

Secondo i primissimi sondaggi dell'Abacus il Polo per le libertà avrebbe la maggioranza per governare in Sicilia e il prossimo presidente della Regione sarebbe Giuseppe Provenzano. L'isola si confermerebbe serbatoio di Forza Italia e An che perdono voti. L'Ulivo crescerebbe rispetto alle ultime elezioni. Il Pds avrebbe da tre a otto deputati in più. I dati, da prendere con le pinze, danno tra i 50 e i 64 seggi al Polo. Affluenza alle urne lenta: bel tempo e tutti al mare.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO La Sicilia avrebbe scelto. Il condizionale è d'obbligo perché le prime stime delle percentuali dei voti per le elezioni regionali sono realizzate attraverso i sondaggi Abacus e la Sicilia è sempre straordinariamente inaffidabile nel raccontare anzitempo le proprie preferenze. I dati ufficiali cominceranno ad essere noti solo oggi. La Sicilia avrebbe scelto un governo di Centro-destra, avrebbe confermato di essere serbatoio di voti per il Polo e soprattutto per Forza Italia e An, ma non l'ha fatto con la decisione mostrata nelle scorse elezioni. La regio-

4-5, Rifondazione 6-7; Verdi 1,5-2,5; Noi siciliani 1-2; Msi 1-2. I novanta seggi sarebbero così ripartiti: Fi 28-34; An 13-17; Ccd 8-10; Cdu 2-3; Pds 15-20; Ppi 6-8; Rete 2-3; Rifondazione 4-5; Dini 2-3; Verdi 1-2; Altri da zero a 3. Nessun seggio al Msi e a Noi siciliani.

Scarse ieri sera le reazioni di esponenti politici nazionali. Il leader del Cdu Rocco Buttiglione non ha rinunciato a «incassare» l'affermazione del centrodestra, che però avviene con un riequilibrio al centro, cioè a favore degli ex dc. Il Polo vince, ma Buttiglione osserva che esiste un limite fisiologico della destra democratica. «Un modo per ammettere che non c'è stata quella «rivincita» rispetto al risultato delle elezioni nazionali del 21 aprile cercata con tanta intensità soprattutto da Berlusconi e da Fini. Soddissfatto, da parte sua, Diego Masi, che sottolinea l'affermazione della lista Dini, mentre più cauto è il commento del segretario del Ppi Gerardo Bianco: «Per il Ppi ci sarebbe un leggero miglioramento rispetto alle politiche, comunque meglio attendere i risultati veri».

Se i dati rimarranno questi il governo regionale sarà formato da Fi, Ccd, Cdu, An, e se saranno eletti alcuni candidati presenti nelle liste di Fi, i riformatori. E il presidente della Regione, secondo quanto dichiarato da Fi siciliana - ma non confermato pubblicamente da Fini o Berlusconi - sarà Giuseppe Provenzano, professore di tecnica bancaria nell'università di Brescia, sposato, con due figli, commercialista a Palermo, finito in carcere perché accusato di essere il curatore e forse anche socio degli affari della moglie del boss Bernardo Provenzano, ma subito prosciolto e poi - dice lui - utilizzato da Giovanni Falcone come consulente.

Di questo governo che dovrebbe traghettare la regione attraverso una stagione di grandi riforme a cominciare dalla modifica dello statuto e della legge elettorale, farebbero parte quindi anche i principali partiti dell'ultimo governo della undicesima e disastrosa legislatura: Ccd e Cdu.

In questa campagna elettorale si è parlato poco di mafia forse anche i giornali e le Tv sono stati distratti dal-

la novità delle liste federaliste. Eppure per le Regionali gli interessi di gruppi di potere - che non devono essere per forza mafiosi - sono molto più grandi che per le politiche: vale più un deputato all'As di due a Montecitorio anche perché dalla Sicilia l'aggancio per Roma si trova sempre. L'affluenza alle urne ieri è stata lenta ed inferiore a quella delle precedenti elezioni anche per la giornata calda che invitava al mare. Solo a Messina gli elettori che avevano votato - fino alle 17 - erano più di quelli della scorsa tornata. Nelle sezioni l'affluenza è aumentata dopo le 19. A Messina un pensionato di 75 anni è morto d'infarto prima di mettere la preferenza sulla scheda.

Oggi bisognerà tenere d'occhio anche il risultato del voto per l'elezione del presidente della Provincia regionale di Palermo. I candidati sono tre: per l'Ulivo Pietro Puccio, sindaco di Capaci, per il Polo Mano Ferrara, ex deputato trombato alle scorse politiche, e Mario Bisignano, con una lista autonoma. Forse ci sarà un ballottaggio. Si è votato anche in trenta comuni.

Nord-Est, la religione degli «schei»

ROMA Schei, soldi, money, denaro. E pure, se non offende, piccioli. L'enclave dell'ormai famoso Nord-Est - stipata di fabbriche e fabbrichette, di genii e di evasori fiscali, di miliardari e di rivoltosi, di Ferrari e di giornate di venti ore - passata sotto la lente d'ingrandimento - complice e cattiva, ironica e ammirata - di Gian Antonio Stella, inviato del *Corriere della Sera* che quelle zone, anche per ragioni anagrafiche, le batte da alcune decine di anni. Un mare di figure che, inutili nascondersi, da quasi'altra parte del Po sembrano un po' marziane. Prendete, ad esempio, il signor Sandro Lovato. Dalle sue parti, tra Manzano e San Giovanni al Natosone, producono l'80% di tutte le sedie italiane e il 30% di quelle europee. Magari anche quella dove siete seduti in questo momento?», racconta il Lovato: «Quando mi sento un po' giù di corda sa cosa faccio? Chiudo gli occhi e mi concentro sul culo degli europei, trecento milioni di culi. Che hanno bisogno, mediamente, di posarsi ogni giorno su otto sedie...».

I lavoratori: meglio gli industriali

Genie così. Lavoro (tanto), e (tantissimi) schei. E si intitola proprio così, *Schei. Dal boom alla ri-uscita: il mitico Nord-Est* (Baldini&Castoldi, 26 mila lire), il lungo viaggio di Stella. Tutto quello che volevate sapere (e anche ciò che non volete sapere) sullo strano mondo che ha dato vita a Bossi, alla Life, al rogo delle bolle di accompagnamento, alle rivolte degli evasori e a qualche altra nefandezza. Ci sono notizie sorprendenti. Ad esempio, un sondaggio, commissionato proprio da Cgil, Cisl e Uil, tra i lavoratori veneti, ha dato il seguente stupefacente risultato: l'Associazione degli industriali dà molta più fiducia (agli operai, mica ai



Una manifestazione leghista. A destra, Alessandro Meluzzi

padroni) del sindacato. Spiega parecchio, quel sondaggio, su quella terra dove si sommano intelligenze, laboriosità e qualche astrusa pretesa. Una laboriosità che sfiora la genialità. «Non c'è forse posto al mondo dove oggi si sgobbi come nel cosiddetto Triveneto», annota Stella. «È il Giappone del vecchio continente», giurano quelli di Cambridge. Inutile far finta di niente: certi dati sono impressionanti. C'è gente che fabbrica jeans da quelle parti e poi sbarca in America per far concorrenza alla Levi's, e chi emerge come produttore mondiale di catene, da quelle che reggono i ponti a quelle del cesso. O le provincie di Treviso e Vicenza che, da sole, esportano quanto l'Argentina. «Ogni veneto», scrive Stella - è in attivo di 3.397.000 lire, ogni meridionale è in rosso di 251.740». Dice Ferdinando Camon: «Nel rapporto dare-avere abbiamo dato mille e ricevuto zero virgola

qualcosa». E c'è chi, come il fondatore della Replay, spiega così la scelta di avventurarsi per l'America: «Los Angeles sta diventando un altro Veneto». Commenta il docente universitario Francesco Bandini: «Non è un modello, è un risultato. Lo puoi pure ammirare, ma nessuno l'ha programmato». Eppure, eppure... *Schei, schei, schei*, e insieme anche angoscie e paure, ben prima e molto più vecchie delle rivolte delle settimane passate. «Eppure - racconta l'autore - la ricca, opulenta, produttiva Verona non nasce a scrollarsi di dosso un'inquietudine, un malessere, un'angoscia che sotto sotto si trascina da anni. Quella che ogni tanto fa sussurrare di orrore. Le immagini dei propri figli impazziti? E scronno i ricordi di Abel e Furlan, che ammazzavano la gente firmandosi Ludwig, Pietro Maso che assassinò i genitori per prendersi l'eredità,

quelli che andavano a buttare massi dal cavalcavia e schiacciavano una povera ragazza, Marco Zanella denunciato per aver cercato di assoldare dei killer per massacrare la sua famiglia.

E meglio anche della Chiesa...

Da quelle parti, in pochi anni, il mondo si è trasformato. La «sacrestia d'Italia» bianca e bigotta, che mandava a Roma Rumor e Bisaglia, non esiste più. Hanno fatto un'inchiesta, da quelle parti: in che cosa ha più fiducia? Nell'artigianato e nel lavoro autonomo, ha risposto il 76%. Solo il 63%, invece, ha scelto la Chiesa. È nata una nuova religione: il lavoro. «E tutti gli operai sognano di diventare padroncini», spiega Stella. Dice il padrone della Diesel: «Io mi vergogno di quanto lavorano i miei ragazzi. Fanno troppe ore per noi». Un altro imprenditore, ha messo su un giornale questo annuncio: «AAA Cercansi un montatore meccanico, un carpentiere e un verniciatore. Ottimo stipendio. Locali ben anegati e riscaldati, dotati di impianto stereo, distributore di bevande ed altre comodità in un ambiente familiare e tranquillo». Come se fosse un'altra Italia. E a quest'altra Italia, l'Italia che c'è non basta più.

Giuste richieste e pretese assurde. La guardia di Finanza assediata da chi si rifiuta di pagare le tasse (come se i ladri, per dire, manifestassero di fronte al commissariato). Racconta Massimo Caccian, sindaco di Venezia: «Non nesso a far pagare le tasse alla gente». Niente paura, però, assicura il professor Bandini: «Ma per carità: la secessione! Parlano, parlano, ma la nostra è una schiatta vile. E non ha alcuna intenzione di giocarsi quello che ha costruito in uno scontro violento». Però, però... Attenti, avverte attraverso Stella il sociologo Ivo Diamanti, «qui stanno scherzando col fuoco e ci scherziamo tutti...».



Il sogno di Meluzzi: al Sud come Bossi E nel Cilento «giurano» tra intimi

ROMA «Lo giuro». E il manipolo di fedeli di Alessandro Meluzzi, senatore di Forza Italia, ma più noto per essere ospite fisso di una trasmissione di Retequattro, giurò nelle mani del capo, mentre Antonio Troccoli, ex sindaco di Camerota, leggeva il sacro testo. Diciannove parlamentari politici, una ventina di sindaci tutti nunti ven mattina nel castello di Rocca Cilento, chiamati da chioma al vento, come viene definito Meluzzi. Obiettivo, la dieta cilentana. Per contrapporre «la rivoluzione etica del federalismo alla secessione etnica e serbo-bosniaca di Umberto Bossi», spiega il senatore. Così i notabili forzisti contrapporranno allo scudo crociato, imbracciato dalle camicie verdi di Bossi, una foglia di fico e due delfini. Una bella gara, non c'è che dire. E tutto questo, per dirla con Meluzzi, non per separare il Cilento e il Mezzogiorno da Roma - come vuol fare Bossi con la cosiddetta Padania - «ma di pensare globalmente e agire localmente». Da quando ha dovuto abbandonare il collegio di Torino evidentemente il senatore deve aver dato una spolveratina ai libri di storia locale e deve aver scoperto, così, che la vocazione antichitistica è nel Dna delle popolazioni del Cilento.

Il tutto comincia nel lontano 994, quando i documenti parlano per la prima volta del gastaldato che del Cilento avevano fatto un gastaldato. Poi però arrivarono i Saraceni che ridussero in miseria questa terra, un tempo fiorente, distruggendone anche le città. Bisogna aspettare l'XI secolo e i Sanseverino per trovare la Baronia del Cilento che ebbe il suo centro nel Castello di Rocca, proprio quello dove ieri hanno

giurato i nostri. Una dimestia saggia e moderata, quella dei Sanseverino, che concedette alle popolazioni persino degli statuti, calpestati però quando cortigiani spagnoli ed ecclesiastici instaurarono dominazioni inumane. Le sorti del Cilento innamorarono con Giacchino Murat e Giuseppe Bonaparte e così anche lo spirito democratico delle popolazioni che insorsero più volte per ottenere democrazia ed autonomia. Una costituzione fu costretto a eleggere persino Ferdinando II - e siamo alla metà dell'800 - ma come accadeva di quei tempi i tentativi dei patrioti furono presto piegati e vinti nel sangue.

E a questa lunga e tormentata vicenda storica che si è ispirato Alessandro Meluzzi? Chissà. Comunque un altro meridionale del Polo, contiguo per nascita, non dà molto credito ai novelli federalisti del Sud. «Non vorrei che una stravaganza si aggiungesse a stravaganza», è il commento lapidario di Clemente Mastella, che dell'iniziativa era stato informato, ma non dal protagonista. E c'è persino un compagno di partito del senatore che attacca pesantemente. Ernesto Caccavato, deputato europeo, dice: «Alte pericolose e irresponsabili provocazioni della Lega non si può rispondere con demagogiche adunate. Per questo ritengo che Meluzzi abbia commesso un errore nel proporre un fantomatico parlamento del Sud. E sul piano delle proposte e delle iniziative politiche che si batte la Lega ed è innanzitutto questa la responsabilità di noi parlamentari meridionali d'Italia. Chi incoraggiò spirito separatista ed odio etnici non fa il bene del Sud ed anzi finisce per aiutare la lucida follia di Bossi». E così lo giuro.